

SCIOPERO AMAZON: ANCHE IN ITALIA, LA LOTTA NELLE LOGISTICHE APPRODA AL GRANDE CAPITALE INTERNAZIONALE (Prospettiva Marxista – gennaio 2018)

Venerdì 24 novembre, un cospicuo numero di lavoratori Amazon ha posto in essere, presso lo stabilimento di Castel San Giovanni (Piacenza), il primo sciopero ai danni del colosso dell'e-commerce su territorio italiano. Uno sciopero che rappresenta una discontinuità rispetto al panorama della conflittualità di classe che siamo stati finora abituati a vedere nel comparto logistico. Talune circostanze che l'hanno caratterizzato hanno infatti posto questa mobilitazione su di un piano differente, talora più alto in termini di centralità strategica, rispetto alle lotte che hanno finora contraddistinto il settore.

Il primo elemento di discontinuità risiede nelle dimensioni dell'azienda: non si tratta dei soliti piccoli e sgangherati (ma comunque feroci) imprenditori proprietari di cooperative operanti nelle logistiche, ma di Amazon, simbolo quasi archetipato del grande capitale internazionale, di proprietà dell'uomo più ricco al mondo.

Il secondo riguarda il posizionamento dello sciopero all'interno di un network internazionale di mobilitazioni, indette "chirurgicamente" nel momento in cui teoricamente potevano fare più male al datore di lavoro. Se la dimensione internazionale di un'azienda di per sé non garantisce un'ipotetica unità di intenti del proletariato da essa sfruttato, l'internazionalizzazione di talune ricorrenze, specie se a carattere prettamente commerciale, può innescare un agire virtuoso in tal senso. È stato il caso del Black Friday, il venerdì di saldi successivo al Giorno del Ringraziamento, ormai sdoganato anche in Italia. I lavoratori Amazon di Castel San Giovanni hanno scioperato unitamente ai colleghi dei nove siti Amazon tedeschi (coordinati dal sindacato del terziario Ver.di), che tutti assieme raccolgono 12.000 addetti, mentre i colleghi francesi, sebbene non si siano astenuti dal lavoro, esprimevano solidarietà agli scioperanti¹. I lavoratori tedeschi, in particolare, si erano già distinti per aver dato luogo al primo sciopero in seno ad Amazon in Germania, a ridosso del Natale 2014², a seguito del quale il sindacato Ver.di aveva tentato un coordinamento con i sindacati di altre nazioni, per dar luogo ad una mobilitazione a livello europeo che coinvolgesse i lavoratori Amazon in Francia, Regno Unito, Repubblica Ceca e Polonia. Dal canto loro, i lavoratori francesi di Amazon coordinati dalla Cgt, avevano già proclamato uno sciopero il 22 dicembre 2014, ma la partecipazione era stata deludente³. In Germania inoltre, ci fa sapere *Il Sole 24 Ore* del 24 novembre, i lavoratori Amazon avevano scioperato anche il 17 aprile 2014 e dal 21 al 24 dicembre del 2016.

Il terzo elemento di discontinuità sta nella natura dei sindacati che hanno coordinato lo sciopero: non i sindacati di base, il Si Cobas su tutti, che da anni ormai detiene una posizione egemone nel comparto logistico, ma bensì i confederali (Filcams Cgil, Fisascat Cisl, UilTucs Uil) unitamente all'Ugl, erede della Cisnal, il sindacato vicino all'Msi.

La terza circostanza è spiegata con molte probabilità dalla prima ed in parte dalla seconda: i sindacati confederali restano per ora gli unici ad essere in grado di raccogliere le istanze dei lavoratori in seno al grande capitale e di coordinarsi a livello transnazionale, mentre i sindacati di base e in special modo il Si Cobas nel settore logistico, seppur latori delle forme di lotta più efficaci, non riescono a compiere a pieno questo salto di qualità, restando sostanzialmente confinati presso il piccolo capitale. A corroborare questa ipotesi contribuisce anche il silenzio, durato oltre due mesi, sull'esito effettivo dello sciopero, poi trasformato in serrata, all'SDA di Carpiano (Gruppo Poste Italiane), dove invece i Si Cobas si sono misurati direttamente con il grande capitale.

Non è poi da tralasciare il comportamento tenuto in occasione dello sciopero dal Si Cobas, sindacato di base che da anni, come prima accennato, ha assunto un ruolo di punta nel coordinamento delle lotte nelle logistiche, ma che all'interno dell'hub Amazon in questione non vanta rappresentanti⁴. Un nutrito gruppo di attivisti del sindacato di base sono giunti in

mattinata a recare solidarietà agli scioperanti, suggerendo loro di bloccare i cancelli ed impedire l'accesso dei camion, poiché questa forma di lotta adottata in maniera sistematica dal Si Cobas si è rivelata nel tempo la più efficace. I confederali, fedeli alla loro prassi, ovviamente non hanno raccolto il suggerimento ed hanno proseguito con il sit-in "pacifico", senza attuare blocchi⁵. Tuttavia il numero di attivisti del Si Cobas presenti (si parla addirittura di 300 persone)⁶ risultava obiettivamente sproporzionato rispetto al necessario per porre in atto gli intenti dichiarati, quasi a voler ricordare ai confederali e ai lavoratori il loro ruolo egemone nella conflittualità di classe nel settore.

I numeri della mobilitazione

Nello stabilimento Amazon di Castel San Giovanni, inaugurato nel 2011, vi lavorano 1.600 persone a tempo indeterminato alle quali si aggiunge una quota variabile di personale interinale (somministrato dalle agenzie Adecco, Manpower e Gi Group)⁷ nei periodi di picco produttivo, ovvero il Natale e il Black Friday. In queste occasioni, l'organico lievita sino a toccare vette di 4.000 lavoratori⁸. Tra i 1.600 tempi indeterminati, si annoverano i circa 500 lavoratori sindacalizzati, tra i quali 12 Rsa⁹. I sindacati presenti all'interno dell'hub sono: Fisascat Cisl, Filcams Cgil, Ugl Terziario e Uiltuc Uil (è questo l'ordine con cui le cronache, quasi all'unisono, li hanno elencati, forse a significarne l'ordine di rappresentatività). I sindacati di base, come già detto, sono assenti.

Gli attuali stipendi, calcolati secondo il Ccnl del commercio, sono per il 5° livello pari a 1.489,33 euro lordi. Cifra sulla quale ha fatto leva l'azienda per affermare, di fronte alle richieste di aumento salariale dei lavoratori, che gli stipendi Amazon a Castel San Giovanni sono superiori a quelli elargiti negli altri centri, dove vige il Ccnl della logistica, secondo il quale, infatti, il 5° livello è retribuito con 1.460,06 euro lordi, ovvero 29,27 euro in meno¹⁰.

I lavoratori chiedevano all'azienda un contratto integrativo che ritoccasse verso l'alto le maggiorazioni dei turni festivi e notturni. Richiesta che Amazon ha tosto rispedito al mittente, unitamente a quella relativa al miglioramento delle insostenibili condizioni di lavoro. Da qui la decisione di scioperare.

Lo sciopero, promosso da tutte e quattro le sigle, è stato indetto per 24 ore, dall'inizio del turno di mattina del 24, all'inizio del turno di mattina del 25 novembre. Alle due assemblee che hanno partorito la mobilitazione (attuate il 20 ed il 21 novembre) erano presenti i circa 500 lavoratori sindacalizzati, la maggioranza dei quali ha anche deciso per il blocco degli straordinari sino al 31 dicembre 2017¹¹. Al blocco degli straordinari, le quattro sigle sindacali avevano già ricorso il 5 settembre¹². Prima di quella data, le uniche iniziative di lotta di cui si ha notizia nell'universo italiano di Amazon riguardano le cooperative in appalto al magazzino di Origgio, i cui dipendenti hanno scioperato il 12 maggio coordinati dalla Filt Cgil, ottenendo il risultato voluto (applicazione del contratto del trasporto merci e relativi adeguamenti salariali)¹³, e la società di consegna R-Post di Milano, i cui lavoratori hanno scioperato per lo stesso motivo il 28 giugno¹⁴.

Allo sciopero del 24 novembre hanno aderito anche le federazioni sindacali dei lavoratori atipici (Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uiltemp Uil), che hanno dato indicazioni agli interinali di partecipare all'astensione¹⁵. Tuttavia, come era largamente prevedibile, i lavoratori precari hanno disertato lo sciopero in massa, entrando nel magazzino sotto i fischi degli scioperanti. Alcuni lavoratori occasionali hanno mostrato ai colleghi in sciopero il proprio badge verde (segno distintivo del personale in somministrazione), per indicare di essere "costretti" al crumiraggio, pena il non essere più richiamati dall'azienda¹⁶.

Stando ai dati sindacali, il 50% dei contratti indeterminati, ovvero circa 800 persone, hanno aderito allo sciopero. L'azienda, da parte sua, parla di una adesione non superiore al 10% del totale del personale presente¹⁷. Non vi sono fonti che specificano se con l'espressione "totale del personale", l'azienda si riferisca ai soli contratti a tempo indeterminato oppure a tutti i circa 4.000 lavoratori presenti. Nel secondo caso, la cifra (circa 400 persone) si avvicinerebbe a quella dei lavoratori sindacalizzati (circa 500).

Per quanto riguarda l'impatto dello sciopero sulla produttività, l'azienda, tramite i suoi manager, non ha parlato espressamente di impatto minimo. Si è piuttosto limitata a dire che

l'impegno profuso per soddisfare i clienti è stato il massimo.

Logistiche: le difficoltà di un nuovo fronte di lotta

Il sindacato ha fatto il suo timido ingresso nello stabilimento nella prima metà del 2016. A portare a termine l'impresa è stata la Fisascat Cisl, la cui segretaria provinciale di Parma e Piacenza Francesca Benedetti, ad un anno dal raggiungimento dell'obiettivo, ha rilasciato al settimanale *L'Espresso* una eloquente testimonianza sulle condizioni di lavoro all'interno dell'hub: «*Amazon sta vivendo oggi in Italia quelli che sono stati i nostri anni 50 in fabbrica. Non accettano rappresentanti e mediazioni sindacali. Ci vivono come un corpo estraneo. Pretendono che i lavoratori si relazionino direttamente con l'ufficio del personale [...]*» puntualizza la sindacalista, che riguardo alla gestione del personale svela: «*Purtroppo aumentano i casi di lavoratori che a furia di subire vessazioni e umiliazioni a un certo punto perdono la testa e mandano tutti al diavolo [...]* Molti sono sotto psicofarmaci [...] *Depressione e attacchi di panico non sono un'anomalia. Esistono figure pagate proprio per questo: per farti andare di matto. Agenti provocatori. Zelanti professionisti della prevaricazione psicologica. Cani da guardia, kapò che trascorrono la giornata a verificare che nessuno prenda un caffè [...]*». I metodi di impiego della forza lavoro tengono conto dell'enorme disponibilità di questa merce sul mercato: «*[...] Chi non produce più al livello supremo diventa una mela marcia da cestinare subito, senza nessun riguardo. Perché fuori preme una fila infinita di disoccupati che muoiono dalla voglia di guadagnarsi qualche soldo*»¹⁸.

Dopo pochi anni di lavoro in queste condizioni, agli operai ormai usurati, sfiancati dalla fatica e quindi non più produttivi come un tempo, viene proposta una buonuscita di poche migliaia di euro chiamata "The Offer"¹⁹, per lasciare il posto ad un nuovo scaglione di forza lavoro fresca da sottoporre ai medesimi trattamenti, rendendola a sua volta inutilizzabile nel giro di pochi anni. A rendere testimonianza di ciò è anche la bassa età media dei lavoratori Amazon, che si attesta sui 33 anni²⁰. È la logica del capitale: se si ha disponibilità pressoché illimitata di una merce, anche il suo prezzo precipita. Perché dunque utilizzare riguardi particolari nel suo impiego? Rotto un pezzo si può averne subito un altro uguale, e magari ad un prezzo inferiore a quello di prima. E di "pezzi", ad Amazon, se ne rompono tanti: nello stabilimento di Castel San Giovanni, ad esempio, una percentuale di lavoratori compresa tra il 70 e l'80% soffre di ernia e ha problemi alla schiena e al collo. Si pensi inoltre che in media, un lavoratore Amazon percorre quotidianamente 17 Km a piedi tra gli scaffali e che l'80% delle contestazioni disciplinari riguardano appunto il mancato rispetto dei tempi di percorrenza, calcolati, come di costume al giorno d'oggi, da un algoritmo²¹.

La descrizione delle condizioni di lavoro raccontate dalla Benedetti non sono dissimili da quelle descritte da un'inchiesta del *New York Times* nell'estate del 2015 relative ad un magazzino Amazon in Pennsylvania, negli Stati Uniti (80 ore di lavoro settimanali e ambulanze in attesa nel parcheggio per soccorrere i lavoratori che certamente sarebbero collassati dal caldo, essendo costretti a lavorare a ritmi frenetici a 37°C senz'aria condizionata)²².

Ma il paragone può essere effettuato altresì con le condizioni di lavoro in essere presso quella miriade di cooperative che condividono con Amazon l'appartenenza al settore logistico, o più in generale del terziario. Un settore affermatosi come strategico in molti distretti sulle ceneri lasciate dalla deindustrializzazione. Un settore in cui l'arretramento delle condizioni di lavoro ha conosciuto un vero e proprio salto di qualità quando la forza lavoro ormai esclusa dai processi industriali manifatturieri, sui quali era riuscita a strutturare i Ccnl più avanzati, è confluita in un comparto che, da sussidiario qual era, ha riempito in parte il vuoto lasciato dalle ristrutturazioni industriali. E proprio poiché si trattava di un comparto arretrato, il proletariato oggi inquadratovi in numeri ben più consistenti rispetto agli anni che furono, si ritrova qui in una specie di anno zero, con tutto da costruire e da conquistare, comprese, spesso e volentieri, le più basilari tutele, complici anche gli attuali rapporti di forza tra capitale e lavoro che vedono un arretramento delle condizioni di lavoro in tutti i settori.

Insomma, un'impresa non certo facile, vista anche la ormai plurigenerazionale stasi sociale

che ha disabituato i lavoratori alla lotta.

Ecco dunque che, in queste difficili condizioni, lo sciopero del Black Friday di Castel San Giovanni assume un significato particolare: la lotta nelle logistiche, partita dalle cooperative, approda ora al colosso internazionale, alle moderne concentrazioni proletarie di settori divenuti d'avanguardia nei Paesi occidentali.

NOTE:

- ¹ E.M., “Sciopero Amazon, in Germania 9 siti aderiscono alla protesta del black Friday”, *Il diario del lavoro*, 24 novembre 2017.
- ² Giuseppe Bottero, “Amazon, lo sciopero e le campagne sul web. Il colosso in Europa rischia un Natale nero”, *La Stampa*, 16 dicembre 2014.
- ³ Matthieu Guinebault, “Amazon: verso uno sciopero su scala europea?”, *Fashion Network*, 7 gennaio 2015.
- ⁴ “Amazon, in corso scioperi e manifestazioni davanti alla sede di Castelsangiovanni”, *IlPiacenza.it*, 24 novembre 2017.
- ⁵ Ibidem.
- ⁶ “300 operai del Si Cobas a sostegno dei lavoratori di Amazon”, *sito web Si Cobas*, 24 novembre 2017.
- ⁷ “Amazon, lo sciopero raddoppia: fermi anche i lavoratori occasionali”, *la Repubblica*, 23 novembre 2017.
- ⁸ Ibidem.
- ⁹ “Amazon, sciopero dei lavoratori nel giorno del Black Friday” *IlPiacenza.it*, 22 novembre.
- ¹⁰ Massimiliano Del Barba, “Amazon, la verità sugli stipendi dei dipendenti dei centri logistici”, *Corriere della Sera*, 27 novembre 2017.
- ¹¹ Barbara D’Amico, “Il Black Friday amaro di Amazon e dei suoi dipendenti, tra scioperi e proteste”, *La Stampa*, 22 novembre 2017.
- ¹² «Amazon risponde ai sindacati: “Positiva cooperazione coi lavoratori e attenzione alle loro esigenze”», *Piacenza 24*, 5 settembre 2017.
- ¹³ “Amazon, a Milano primo accordo sulla logistica”, *Rassegna.it*, 12 maggio 2017.
- ¹⁴ “Milano, protestano i corrieri di Amazon: sciopero delle consegne e presidio”, *la Repubblica*, 28 giugno 2017.
- ¹⁵ “Amazon, lo sciopero del Black Friday raddoppia: si fermano anche i lavoratori saltuari”, *La Stampa*, 23 novembre 2017.
- ¹⁶ “Amazon, in corso scioperi e manifestazioni davanti alla sede di Castelsangiovanni”, *IlPiacenza.it*, 24 novembre 2017.
- ¹⁷ Ibidem.
- ¹⁸ Maurizio Di Fazio, «“Psicofarmaci, depressione, attacchi di panico: la vita da operaio di Amazon per essere veloce”», *L’Espresso*, 4 aprile 2017.
- ¹⁹ Massimiliano Del Barba, “Amazon, la verità sugli stipendi dei dipendenti dei centri logistici”, *Corriere della Sera*, 27 novembre 2017.
- ²⁰ Ibidem.
- ²¹ Maurizio Di Fazio, «“Psicofarmaci, depressione, attacchi di panico: la vita da operaio di Amazon per essere veloce”», *L’Espresso*, 4 aprile 2017.
- ²² Jodi Kantor e David Streitfeld, “Impiegati usa e getta”, *Internazionale*, 28 agosto / 3 settembre 2015.

